

a cura di
Anna Delera
Elisabetta Ginelli

STORIE DI QUARTIERI PUBBLICI

Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare



STORIE DI QUARTIERI PUBBLICI Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare

MIMESIS

I quartieri di edilizia residenziale pubblica, nonostante lo smantellamento avvenuto dai primi anni '90 del secolo scorso, le politiche di alienazione e i tentativi di rigenerazione/gentrificazione, non sempre riusciti, continuano a essere luoghi importanti nei quali la città pubblica si esprime e si rappresenta. Sono luoghi spesso soggetti a degrado edilizio e urbano, oltre che sociale, ma che attraverso interventi di riqualificazione e riattivazione, demolizione e ricostruzione potrebbero assumere un ruolo centrale nelle città. Nel nostro Paese stiamo parlando di circa 1 milione di alloggi di proprietà pubblica di cui il 75% (circa 800.000) è ancora di proprietà e gestito dagli ex IACP - Istituti Autonomi Case Popolari - poi divenuti aziende a controllo regionale, mentre i restanti sono di proprietà comunale. Si tratta complessivamente di meno del 4% del totale degli alloggi presenti sul territorio nazionale in un Paese che vede la quota europea più alta di abitazioni di proprietà privata stimata tra il 75 e l'80%. Oltre all'esiguità del patrimonio, è anche un bene che è stato trascurato per troppo tempo, sia per investimenti sia per cure e che invece ha avuto, e ha tuttora, un rilevante ruolo nelle realtà urbane. Il risultato della call for paper promossa all'interno del cluster Social Housing di SITdA, la Società Italiana della Tecnologia, *Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare*, al tempo stesso, titolo del libro e dell'iniziativa proposta, con la finalità di mettere in luce le esperienze di valorizzazione delle qualità culturali, sociali, progettuali, architettoniche e urbanistiche dei quartieri attraverso tre obiettivi. Il primo è quello di raccontare progettisti e interventi, buone pratiche e metodi, azioni e risultati attraverso alcune 'lezioni di progetto' concrete, storiche ma tuttora valide, che hanno sperimentato e innovato il progetto della 'casa'. Il secondo è quello di raccogliere spunti per politiche, strumenti, linee guida, metodologie di processo e di progetto testimoniate dal quadro della ricerca e delle sperimentazioni avviate, mirate a individuare prospettive di azione sull'ERP risorsa; il terzo è quello di illustrare progetti e interventi di valorizzazione dell'abitare sociale, tra rigenerazione e riqualificazione spaziale, ambientale e sociale. Una parte introduttiva restituisce, attraverso alcuni contributi, il valore e le politiche dell'abitare sociale e dell'ERP come occasioni di sperimentazioni, sinergie e strategie. Il testo trova la sua genesi in una profonda e convinta volontà da parte delle curatrici di tornare a riflettere sull'ERP e sull'abitare, di fotografare e valorizzare porzioni di 'città pubblica' considerate un'impareggiabile risorsa sistemica. Si tratta di un bene rappresentativo di politiche virtuose e di capacità intellettuali e professionali, fisico-materiali, progettuali-tecnologiche-spaziali che hanno prodotto 'luoghi' che, oggi considerati negativamente, dovrebbero diventare particolare motivo di orgoglio in quanto opere sociali e strumenti decisivi per la rigenerazione urbana, edilizia, sociale e tecnica in termini ambientali. Le potenzialità delle ricerche qui presentate dimostrano la determinazione degli studiosi nel seguire ad affrontare il tema, sia nella ricerca che nella didattica, ad ampliarne i significati, a considerarne le qualità e le quantità, non solo in quanto strumenti per affrontare la questione abitativa, ma anche perché reale e rilevante risorsa multidimensionale per gli abitanti e la collettività.

Anna Delera, architetto PhD, professore ordinario di Tecnologia dell'Architettura nei corsi di laurea triennale e magistrale della Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle costruzioni del Politecnico di Milano e conduce attività di ricerca all'interno del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani. Da tempo si occupa del progetto residenziale e dei suoi aspetti innovativi, di sostenibilità e di qualità degli spazi aperti e dell'alloggio rivolgendosi da alcuni anni la propria attenzione prevalentemente alla riqualificazione delle periferie e dei quartieri residenziali pubblici. Recentemente ha ampliato i propri interessi verso le politiche della casa in affitto. Ha coordinato ricerche commissionate da Regione Lombardia, Aler Milano e Comune di Milano e partecipato a Prin, ricerche di Fondazione Cariplo e Farb.

Elisabetta Ginelli, architetto PhD, professore ordinario di Tecnologia dell'Architettura presso il Politecnico di Milano DABC, svolge attività di ricerca nell'ambito della progettazione tecnologica ambientale rivolta all'innovazione tecnologica e tecnica, di processo e prodotto per interventi sul costruito e di nuova costruzione. Oggetto di interesse progettuale è la *resilienza attiva* degli spazi abitativi con un'attività di ricerca morfo-tecno-tipologica per l'adattabilità, reversibilità e reattività funzionale nel tempo dell'opera di architettura. È autrice di numerose pubblicazioni. Ha coordinato ricerche sul tema dell'edilizia residenziale pubblica, svolte in bandi competitivi e in conto terzi. Dal 2016 è Direttore della collana editoriale Materiali di Architettura e di Urbanistica edita da Mimesis. Dal 2003 svolge attività gestionale dipartimentale e di scuola.

Mimesis Edizioni
Materiali di architettura
e di urbanistica
www.mimesisedizioni.it

35,00 euro



TABLE OF CONTENT

A (proper) proemio (p. 5)

Maria Teresa Lucarelli, President SITdA 2017-2020

Times of housing history (p. 13)

Massimo Perriccioli, Pro-temp Coordinator Cluster SH SITdA 2014-2022

Why Telling Stories of Public Housing (p. 19)

Anna Delera, Elisabetta Ginelli, Cluster Social Housing SITdA

STORIES OF PUBLIC HOUSING

projects and experiments for the valorisation of living

The challenge of social housing in Italy

Regenerating cities and renewing management to increase
the number of ERP accommodations (p. 25)

Luca Talluri, President Federcasa 2014-2021, President Casa Spa Firenze

The public neighbourhoods

Places for new political managerial and planning experiments (p. 43)

Anna Delera

Public housing in Italy

Definitions and perspectives (p. 49)

Elisabetta Ginelli

HISTORY AND INNOVATION. A PROJECT LESSON

designers, best practices, methods, actions and results, neighbourhoods told

Manifatture cotoniere meridionali housing in Naples

Factory worker's housing and landscape yesterday and today (p. 61)

Raffaele Amore, Francesca Capano

The ethical action of the project

Broglio as innovator of the living space for sociality (p. 69)

Gianluca Pozzi, Giulia Vignati, Giovanni Battista Barbarossa

The experimental dimension of public housing

Some forgotten stories (p. 79)

Laura Daglio

Use and results of 167 Law in Naples

The story of an urban lot in Secondigliano (p. 89)

Aurora Maria Riviezzo

Lives and destinies of a public heritage

The ultra-popular IACP neighborhoods built between the two wars in Milan (p. 99)

Elia Zenoni

The integrated requalification of the Author's Urban Peripheries

Criteria for the recovery of the contemporary heritage (p. 107)

Silvia Nigro, Carola Clemente

- Urban and social evolution of social housing
The case of INCIS Decima and UNRRA Casas San Basilio in Rome (p. 115)
Marco Giampaolletti, Giada Romano
- Peripheral Brescia
Genesis and history of social housing between post-second world war period and economic boom (p. 125)
Andrea Delmenico, Valentina Puglisi
- RESEARCH PERSPECTIVES AND EXPERIMENTATIONS
policies, guidelines, process-project methodology, cooperation for valorisation
Paths towards new forms of public action in housing (p. 137)
Liliana Padovani
- Towards an exercise in conscious imagination
Milan's public neighborhoods as a 'training ground' (p. 147)
Chiara Merlini, Claudia Parenti, Cristina Renzoni
- The many stories of Via Artom PRU
Revisiting an experience of urban regeneration (p. 157)
Caterina Quaglio
- Lotto 'O' in Ponticelli
Intentions outcomes and future perspectives (p. 165)
Marina Block, Grazia Pota, Anita Bianco
- Enhancing empty non-residential spaces in social housing estates
Learnings and tools (p. 175)
Francesca Cognetti
- For the quality of living
Projects research and experimentation for ERP in Piacenza (p. 185)
Roberto Bolici, Patrizio Losi
- The post-earthquake 1980 neighbourhoods in Naples between authorial quality and Building Renovation strategies (p. 193)
Valeria D'Ambrosio, Mario Rosario Losasso
- INA-CASA in Reggio Calabria
Socio-technical innovations for the Sbarre district (p. 203)
Lidia Errante, Alberto De Capua
- Enabling technologies for the management of public residential buildings (p. 213)
Maria Fabrizia Clemente, Giuseppina Santomartino
- Prossima apertura Aprilia
A square design an incubator of regeneration (p. 223)
Francesca Gotti
- Social mix in the reclamation of public housing
Critical points and challenges in the Milanese project Ospitalità Solidale (p. 231)
Maria Chiara Cela

- Transition as a building resilient communities method
The Sant'Agabio social housing case in Novara (p. 239)
Paolo Carli, Luca Maria Francesco Fabris
- DESIGN FOR THE VALORISATION OF HOUSING
proposals for environmental and social regeneration and redevelopment
Pathways to recover from marginality
Public housing and metropolitan policies in Milan (p. 249)
Laura Pogliani, Mario Paris
- New developments. The 'Progetto Torri' in Trento (p. 259)
Luca Zecchin
- Taranto an archipelago city. A case study of housing emergency (p. 269)
Pasquale Mei
- The public entity re-exists in the suburbs
The experience of the Corviale City Laboratory (p. 279)
Sofia Sebastianelli, Sara Braschi
- The public neighborhoods of Novara
Stories experiences projects (p. 287)
Matteo Gambaro
- The enhancement of public real estate assets
The Pineto area in Rome (p. 297)
Martina Nobili, Eugenio Arbizzani
- 'Circular regeneration' strategies of social housing and its habitat (p. 305)
Cristiana Cellucci, Michel Di Sivo
- Living Torrevicchia again. Where a building's resilience can arrive to (p. 315)
Carlo Vannini
- The environmental regeneration of public settlements between subtractions volumetric and additions bioclimatic for the post-pandemic (p. 323)
Michele Lepore, Luciana Mastrodonardo
- The bioclimatic greenhouse
The fly-wheel to improve home neighborhood and energy performance of the building (p. 333)
Valentina Dessi
- Requalification of the Lorenteggio neighbourhood in Milan (p. 341)
Elisabetta Maria Bello, Maria Teresa Gabardi
- CONTENT OF THE ESSAYS (p. 353)
- AUTORI _AUTHORS (p. 372)
- RINGRAZIAMENTI _ACKNOWLEDGMENT (p. 375)
- NOTE BIOGRAFICHE DEI CURATORI _BIOGRAPHICAL NOTES ON THE EDITORS (p. 376)



Gianluca Pozzi
Giulia Vignati

Politecnico di Milano

Giovanni Battista
Barbarossa

già Dirigente ALER Milano

L'AGIRE ETICO DEL PROGETTO IL BROGLIO COME INNOVATORE DELLO SPAZIO DELL'ABITARE PER LA SOCIALITÀ

Giovanni Broglio (1874-1956), architetto, direttore tecnico IACP di Milano, con le sue riflessioni sullo spazio dell'abitare per i meno abbienti, l'impegno professionale divenuto impegno sociale e la realizzazione di più di quaranta quartieri popolari nei primi decenni del secolo scorso, ha segnato l'immagine della città di Milano e i modi di vivere per molte generazioni. A partire dai temi fondamentali della sua opera, nel saggio vengono messi in luce gli aspetti ancora pienamente attuali del suo approccio al progetto, che si può indicare come 'sociale', in quanto generatore di socialità e costruttore di rete di legami all'interno della città, ed 'etico', inteso come progetto consapevole del proprio ruolo politico e generatore di cittadinanza. L'attualità del Broglio, oltre che nelle soluzioni tecniche o tipologiche, pur all'avanguardia per la sua epoca, risiede soprattutto nella lucida chiarezza del suo agire progettuale e nel concetto stesso di progetto da lui perseguito, che può essere sintetizzato nell'idea che ogni intervento debba essere 'valorizzativo', deve cioè essere in grado di apportare valore aggiunto all'edificio e ai suoi spazi (sia aperti che confinati), alla committenza, ai fruitori, ma anche alla città e quindi alla società tutta. Il lavoro del Broglio manca oggi di uno studio specifico (il suo archivio è stato distrutto durante la Seconda Guerra mondiale): questo testo ha raccolto, tra l'altro, una serie di elaborati grafici e scritti provenienti dall'archivio della Società Umanitaria, presso cui il Broglio ha iniziato la sua attività.

LA CURA DEI LAVORATORI SVANTAGGIATI COME CURA PER LA CITTÀ

L'attuazione delle politiche di inizio secolo per assolvere il fabbisogno abitativo in Italia si tradusse in un approccio sperimentale per sostenere la produzione di alloggi a costi contenuti, tempi di esecuzione ridotti e generò proficue ricerche sulla durabilità delle soluzioni proposte. Tale lavoro comportò l'introduzione di una serie di innovazioni tecnologiche e azioni progettuali in un'ottica di ottimizzazione di competenze, scelte costruttive, impiego di materiali, processi realizzativi e sistemi tecnologici. In questo periodo di radicali mutazioni si inserisce l'opera di Giovanni Broglio che, segnando gli esordi dell'attività dello IACP di Milano di cui fu direttore dell'ufficio tecnico, seppe andare oltre al mero dato quantitativo, realizzando quartieri che seppero migliorare la città, oltre che la vita degli operai.

Aspetto rilevante della sua opera è l'attenzione verso il benessere dei fruitori e il riconoscimento della dignità dei lavoratori e del loro nucleo familiare, ai quali seppe fornire dimore dignitose, confortevoli e salubri. L'impegno morale per un riscatto sociale condusse alla sperimentazione di differenti tipologie abitative che, a partire dall'alloggio ultrapopolare destinato all'accoglienza

Nella pagina a fianco
Fig. 1: Quartiere Emilio Melloni, ora Calvairate
(1928-1931) (fonte: foto degli autori)



Legenda:

1. Primo quartiere popolare della Società Umanitaria in via Solari (1905-1906)
2. Secondo quartiere popolare della Società Umanitaria in viale Lombardia (1908-1909)
3. Quartiere ICP Lulli (1908-1912)
4. Quartiere ICP Genova (1919-1925)
5. Quartiere ICP Vittoria (1919-1925)
6. Villaggio La Postelegrafonica (1920)
7. Villaggi ICP Tiepolo e Pascoli (1922-1923)
8. Quartiere ICP Botticelli (1923-1926)
9. Quartiere ICP Friuli (1924-1925)
10. Villaggio 'Andrea del Sarto', Città Studi: 15 villette in stile Liberty (1924-1925)
11. Quartiere ICP Regina Elena, ora Mazzini (1925-1931)
12. Quartiere ICP Villapizzone (1926-1928)
13. Quartiere ICP XXVIII Ottobre (1927-1928)
14. Quartiere ICP Emilio Melloni, ora Calvairste (1928-1931)
15. Quartiere IFACP Renzo e Mario Mina, ora Lorenteggio (1938-1944)

Fig. 2: Principali quartieri realizzati da Giovanni Broglio a Milano tra il 1905 e il 1945 (fonte: elaborazione grafica degli autori)

Nella pagina a fianco

Fig. 3: Karl Marx Hof a Vienna (foto di E. Ginelli) e Siedlung Schillerpark a Berlino (<https://www.pinterest.de/pin/88946161369717133/>) (fonte degli schemi: elaborazione grafica degli autori)

temporanea dei più poveri, passando dal tipo popolare che prevedeva soluzioni di affitto per i lavoratori, arrivò alla cessione in proprietà per la piccola borghesia emergente, sempre comunque in quartieri progettati per e verso la città ed in essa integrati.

Assumendo un approccio olistico al progetto, il Broglio arrivò a generare comunità e socializzazione, a partire da un adeguamento dei tipi di edilizia borghese per omogeneizzare la configurazione urbana del quartiere. In un certo senso egli pre-vede i caratteri, gli elementi e gli spazi condivisi che oggi caratterizzano forme di abitare 'condiviso', quali co-housing e co-living, anche arrivando, contro una tendenza del periodo, a ridurre il taglio degli alloggi per privilegiare gli spazi e i servizi comuni.

IL BROGLIO ARCHITETTO EUROPEO

Tra Ottocento e Novecento l'attività del Broglio si configurò come riflessione e implementazione costante sulla casa popolare italiana, anche grazie alle soluzioni che egli seppe trasferire nei suoi progetti a partire dai casi internazionali criticamente studiati nei suoi viaggi in Europa, come i quartieri Zuid ad Amsterdam, Karl Marx Hof a Vienna e Siedlung Schillerpark a Berlino. I modelli che egli prese come riferimento furono costruiti per gli operai nei primi decenni del '900 e seppero imporre alle grandi città europee la necessità di allargare il punto di vista progettuale anche per le case popolari: Karl Ehn, Bruno Taut e gli altri architetti moderni introdussero un 'sistema di servizi' come parte integrante dell'alloggio che resero questi luoghi feconde sperimentazioni di una nuova socialità, ancora oggi viva, tanto che molti di essi fanno parte del patrimonio Unesco dell'umanità proprio come esempi di *works of art and health and social policy achievements*¹.

Grazie al Broglio, dunque, anche a Milano, vengono introdotti all'interno dei quartieri degli spazi comuni, per i quali egli scriveva «il quartiere è l'abitazione di una grande famiglia che ha le sue stanze separate ma anche i suoi ritrovi i suoi studi comuni...» (Broglio, 1908).

La pianta a corte è la tipologia insediativa che, con diverse configurazioni a seconda del caso, assume un ruolo centrale all'interno della vita della comunità, ospitando servizi collettivi e attività commerciali², svolgendo il ruolo di filtro tra l'intervento e la città. Nei cortili privati che si generano all'interno della corte, trovano collocazione bagni comuni, asili, ambulatori medici ed anche scuole professionali.

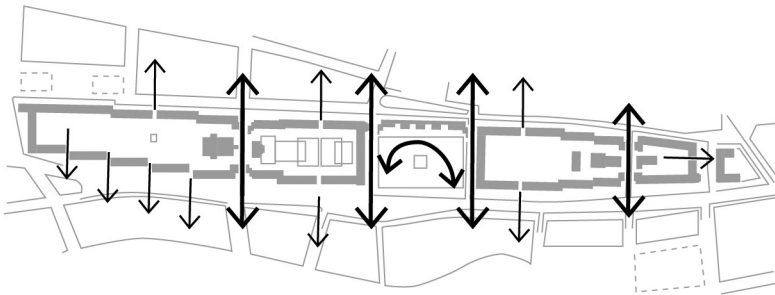
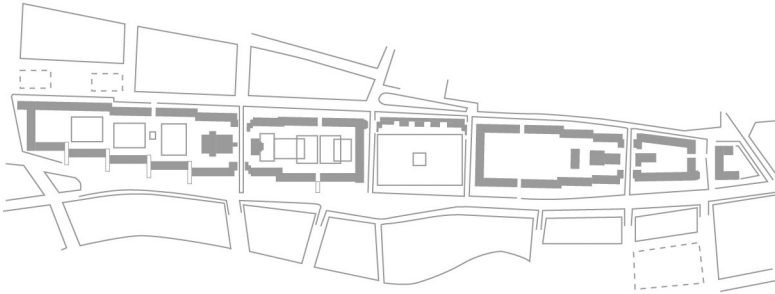
Alla scala urbana questi quartieri aspirano ad essere autosufficienti e si distinguono per le dotazioni delle minime soluzioni per il benessere e salute degli abitanti, trent'anni prima che la salubrità e l'igiene dei locali venissero affrontate dal dibattito normativo.

Alla scala dell'alloggio, il suo lavoro inserisce nel contesto climatico, culturale e tecnico-costruttivo italiano una serie di soluzioni tecnologiche e tipologiche come lo studio sui tagli minimi con la disposizione dei servizi in facciata, aperti verso l'esterno e dotati di balconi per garantire uno spazio privato esterno, che portano l'ottimizzazione degli spazi in funzione di illuminazione e ventilazione diretta dei servizi e l'introduzione di un filtro tra interno ed esterno,

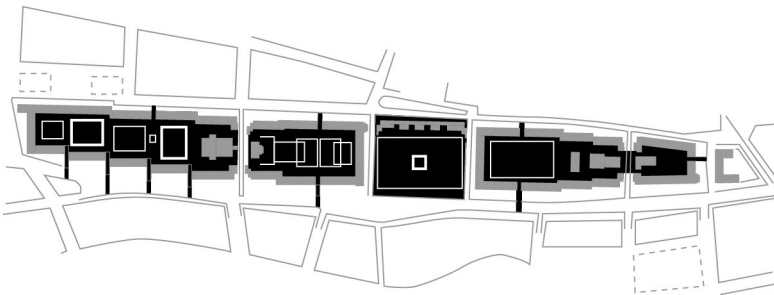
¹ <https://whc.unesco.org/uploads/nominations/1239.pdf> (consultazione 10.06.2021).

² Ne è un esempio il quartiere Melloni, oggi Calvairste, in cui i cortili sono quattro volte più grandi di quelli prescritti dal regolamento d'igiene dell'epoca e all'interno di ognuno venne inserito il campo da gioco.

Karl Marx Hof a Vienna



connessioni e permeabilità



spazi aperti

Siedlung Schillerpark a Berlino

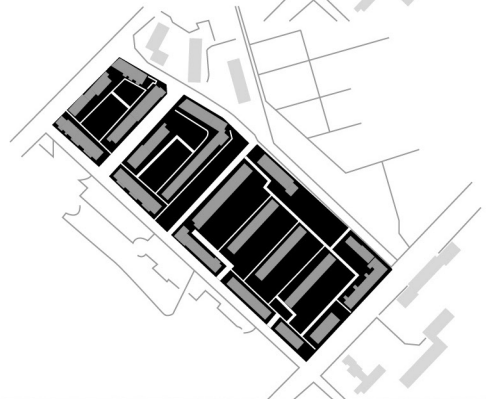
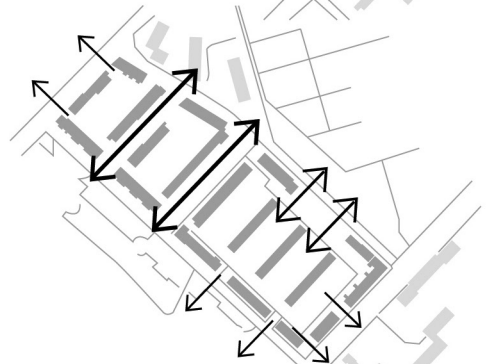
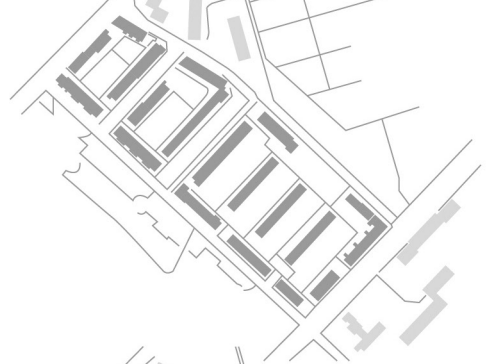


Fig. 4: La multiscalarità del progetto, lo spazio filtro e il ruolo centrale della corte. Quartiere Emilio Melloni ora Calvairate (1928-1931) (fonte: foto ed elaborazione grafica degli autori)



anticipando un interesse verso l'isolamento termico dell'alloggio stesso.

Negli alloggi prevede la presenza di impianti tecnici avanzati rispetto alla media dell'epoca, quali cucinette, bagni e anti-camere e servizi privati, con acquaio, impianto gas e acqua potabile, sopprimendo le latrine comuni al piano o nel cortile, come era uso nel periodo.

Alla scala edilizia, sviluppa configurazioni planimetriche dei fabbricati in funzione di un miglioramento della qualità degli alloggi con il diradamento della cortina edilizia e l'ottimizzazione dell'orientamento degli edifici, con la disposizione dei lati lunghi delle corti a est e ovest (Andreula, 2010).

IL RUOLO 'SOCIALE' DEI PROGETTI DEL BROGLIO DALL'UMANITARIA ALLO IACPM

Nei primi anni del Novecento il Broglio iniziò a realizzare abitazioni operaie per la Società Umanitaria, ente attivo sullo studio delle problematiche delle condizioni di vita delle classi lavoratrici. Il quartiere Mazzini Solari³ fu il primo del 1906 ed il sistema insediativo prevedeva una corte attrezzata con servizi collettivi capaci di instaurare una relazione diretta tra lo spazio urbano e la vita sociale degli abitanti (D'Amico, 2014). In un lotto rettangolare vennero realizzati nove corpi di fabbrica a formare due giardini comuni. Il distacco tra gli edifici garantiva un legame visivo con l'intorno, pur mantenendo spazi interni con un maggior grado di riservatezza. All'interno della corte venne anche inserita la prima Casa dei Bambini a Milano, oltre che sale di allattamento e una bocciofila. Anche la presenza di bagni e docce aperti a tutti evidenziava il legame diretto con la città.

Nel 1908 venne fondato l'Istituto Autonomo per le Case popolari di Milano IACPM, con lo scopo di provvedere ad alloggi igienici e a buon mercato per le classi meno abbienti: si trattava del primo esperimento di municipalizzazione sistematica di edilizia popolare attuato dal Comune di Milano (Broglio, 1929).

Nelle prime realizzazioni la progettazione era affidata a professionisti esterni all'Istituto, il quale ebbe un proprio ufficio tecnico dal 1919, diretto dal

³ Storicamente denominato *I quartiere operaio di via Solaro*.

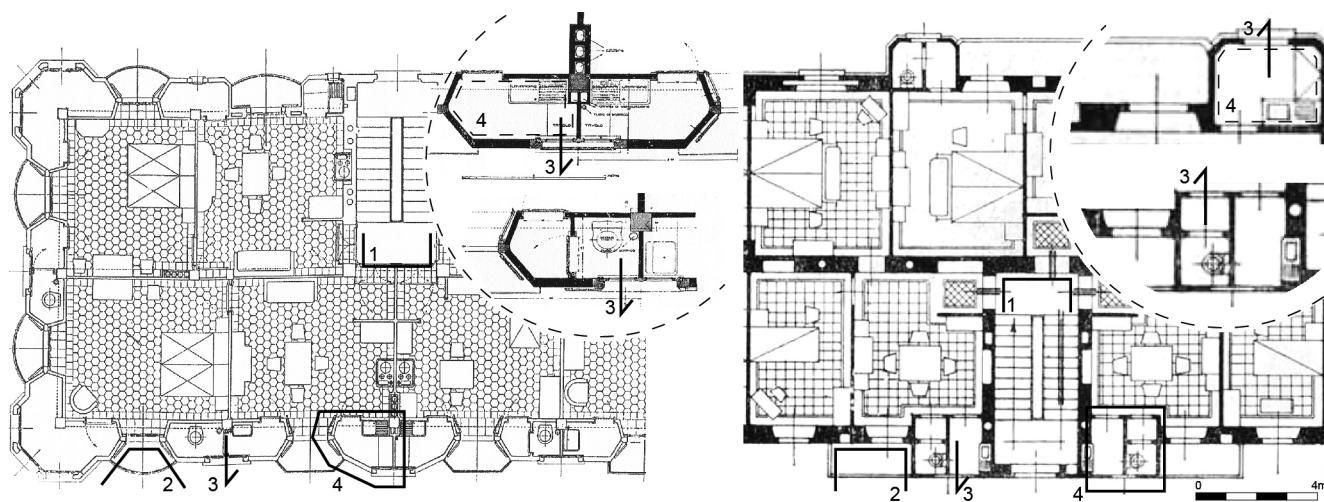


Fig. 5: Esempi del 'Tipo base' e il ruolo del filtro tra interno ed esterno. Il quartiere Regina Elena, ora Mazzini, 1925-1931, e il quartiere Melloni ora Calvaire (1928-1931) (Broglia, 1929) (fonte: elaborazione grafica degli autori)

Broglia fino al 1939. La concezione alla base della realizzazione dei quartieri, che Broglia seguiva direttamente, era la volontà di instaurare un legame tra la residenza popolare e il resto della città (Selvafolta, 2005), attraverso la creazione di quartieri-isolato ben riconoscibili, la cortina edilizia permeabile, i cortili interni come spazi pubblici e la presenza di servizi aperti a tutta la cittadinanza.

Alla scala edilizia, invece, l'esito delle ricerche del Broglia portò alla formulazione del 'tipo base', secondo caratteristiche ricorrenti (i numeri si riferiscono alla Fig. 5):

1. disimpegno degli alloggi dalla scala
2. locali di abitazione rivolti verso l'esterno dotati di spazi aperti privati, come balconi o logge
3. locali di servizio rivolti verso l'esterno con areazione e illuminazione diretta
4. cucina dalle dimensioni contenute in modo da non prestarsi ad altri usi e contenere la dispersione dei fumi delle stufe.

Il tipo base fu adeguato, a seconda dei casi, nei vari quartieri per rispondere alle diverse esigenze dei fruitori, o meglio, come Broglia stesso sottolinea per 'avvicinare il più possibile la casa del povero all'ideale', soprattutto con il lavoro sulla dotazione minima di spazi e di servizi esterni all'alloggio: spazi verdi e aperti in rapporto con il costruito, attenzione alla planimetria degli alloggi e al loro orientamento, presenza di servizi comuni quali depositi, lavanderie, bagni e asili, ma anche biblioteche e aree ludiche (Selvafolta, 2005).

Oltre ad attrezzature e spazi condivisi vi era un interesse per l'ottimizzazione delle risorse in un'ottica di gestione e manutenibilità nel tempo: nel quartiere alle Rottole sperimentò un sistema impiantistico per il riscaldamento a termosifoni tramite una convenzione con la Società Edison e il comune di Milano, identificando in tale soluzione una valida strategia per contenere il degrado dell'immobile rispetto all'impiego di sistemi di riscaldamento in uso, come camini e stufe e contemporaneamente migliorare la salubrità degli alloggi. Analoga soluzione fu proposta anche per il quartiere Mazzini Solari.

IL QUARTIERE CALVAIRATE COME ESEMPIO DI 'PROGETTO SOCIALIZZANTE'

In tutti i lavori del Broglio per lo IACPM è riconoscibile la volontà che egli seppe imprimere all'Istituto di non considerare solo le quantità di alloggi nella progettazione dei quartieri. Il quartiere Melloni, costruito tra il 1929 e il 1931 (oggi Calvaire) è particolarmente significativo in questo percorso di modernizzazione della casa operaia, anche perché, insieme al vicino quartiere Molise, costituisce uno dei più grandi complessi di patrimonio storico di edilizia popolare di Milano.

Definito da tre interi isolati, appare unitario e compatto rispetto al tessuto urbano circostante, presentandosi come un ampio isolato chiuso costituito da 11 edifici a corte, con cortili e spazi verdi sia comuni che di pertinenza. Fin da subito gli spazi comuni al piano terra e nei cortili divennero il centro della vita delle famiglie del quartiere, che destinavano i propri alloggi solo per il riposo: la composizione sociale degli abitati era piuttosto uniforme con una condivisione di orari e stili di vita, aspetto determinante per la partecipazione alla vita comunitaria.

Dagli anni '80 la dismissione produttiva di tutte le metropoli europee ha comportato un mutamento nella tipologia degli abitanti, che ora è costituita prevalentemente da anziani, disoccupati, precari, invalidi e sofferenti psichici, stranieri, ragazzi che hanno abbandonato la scuola dell'obbligo⁴. La popolazione è dunque oggi eterogenea per provenienza, condizione sociale, economica e lavorativa, con differenti modalità e tempi nel vivere gli spazi abitativi e condivisi; questo genera spesso attriti tra i residenti. Pur essendo venuta meno la omogeneità degli abitanti, non è comunque venuta meno una certa volontà di socializzazione: dal 1980 è infatti attivo il Comitato Inquilini Calvaire-Molise-Ponti. Sostenuto da diversi volontari, gestisce oggi buona parte degli spazi comuni interni ed esterni al quartiere e rappresenta un punto di riferimento per molti degli abitanti del quartiere (Melca, 2002). Svolge, inoltre, attività di segnalazione delle condizioni sociali e abitative alle Istituzioni, di assistenza agli inquilini e di organizzazione di corsi di doposcuola e scuole di lingue, proprio in quegli spazi pensati come sale comuni per la grande famiglia del quartiere, come Broglio le aveva pensate.

Il quartiere dal 2004 ad oggi è stato oggetto di un intervento denominato 'Contratto di Quartiere 2'⁵, per la sua riqualificazione edilizia, urbanistica e sociale. Molteplici erano, e sono, le problematiche del quartiere che, come molti dei quartieri ERP, hanno un carattere multidimensionale, spaziando dal degrado fisico degli alloggi e delle parti comuni (solai, cantine, sotterranei, ex lavatoi e docce comuni, sono spesso abbandonati o occupati abusivamente), al degrado sociale degli abitanti, in alcuni casi anche all'estrema povertà⁶. Il Contratto di quartiere ribadisce che riqualificare spazi è un'attività complementare al 'riqualificare' gli abitanti e le due attività non possono essere disgiunte.

IL PROGETTO 'POLITICO' COME AZIONE ETICA

Nella relazione tecnico finanziaria del 1908 redatta per le Case popolari Umanitaria, Broglio così raccontava: «[...] recandomi alle Case di Via Solaro

⁴ 60% di popolazione anziana sopra i 60 anni, 28% di immigrati, 7-8 inquilini con handicap mentale per ogni fabbricato, posti nel quartiere dopo l'abolizione dei manicomi, per lo più in monolocali, e non seguiti dalla famiglia (ottobre 2020, fonte dati: Comitato Inquilini Calvaire-Molise-Ponti).

⁵ Comune di Milano, Politecnico di Milano (a cura di), "CONTRATTO DI QUARTIERE II Molise Calvaire - Relazione programmatica", in <https://mediagallery.comune.milano.it/cdm/objects/changeme:13751/datastreams/dataStream3921638425119821/content> (consultazione 10.06.2021).

⁶ <https://docplayer.it/25363307-Contratto-di-quartiere-ii-molise-calvaire.html> (consultazione 10.06.2021).

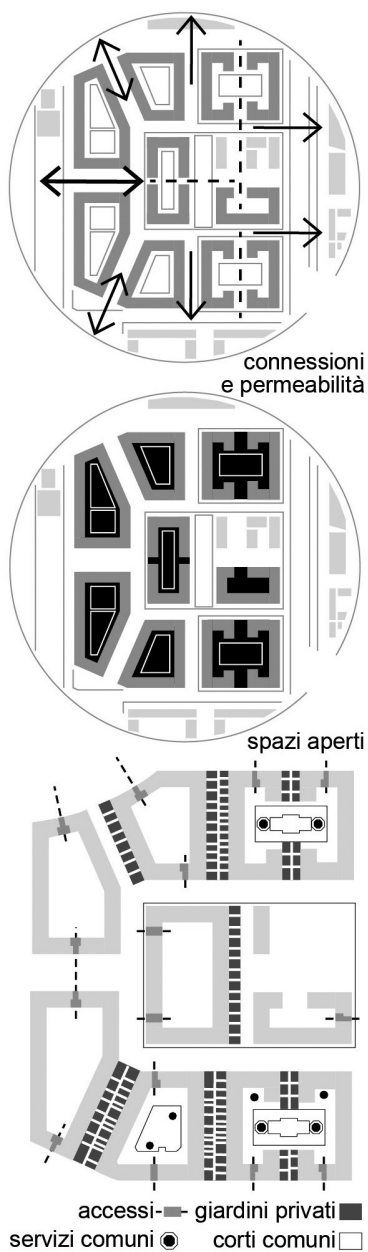


Fig. 6: Planimetria del quartiere Calvaireate (1929)
(fonte: elaborazione grafica a cura degli autori)

⁷ Tratto da “Relazione tecnico finanziaria dell’arch. Giovanni Broglio per le Case popolari Umanitaria alla Cascina Rossa Loreto. 8 maggio 1908 (prat. 64-1)” da Archivio Storico Umanitaria – Milano.

per constatarne lo stato di conservazione dopo due anni da che sono abitate, ho fatto anche una specie d’inchiesta sulla spesa che ogni inquilino deve sopportare per riscaldare il locale comune (cucina) durante l’inverno. Dai dati che ne ebbi, mi formai la convinzione che senza aumento di spesa per gli abitatori della casa si può provvedere al riscaldamento collettivo (casa per casa) con un piccolo impianto di termosifone o ad evaporazione di acqua. Se vi sono deperimenti alle case questi sono determinati quasi esclusivamente dall’azione delle stufe e dei camini. Ora, se gli inquilini possono avere un riscaldamento migliore e più continuo e senza aumento di spesa, per quale motivo non si dovrebbero fare gli impianti meccanici dal momento che tornano di grande vantaggio anche alla conservazione dello stabile?»⁷.

Le parole sopra riportate sono esemplari di come il Broglio sapesse unire una finalità etica (migliorare la vita degli operai) con un moderno spirito progettuale (progettare la durabilità e la vita utile degli interventi). In questa prospettiva multiscale si colloca certamente la consapevolezza che egli aveva del ruolo dell’architettura, che dà forma alla polis, in quanto dà ‘struttura’ alle idee di spazio e quindi manifesta un’idea politica di città ed allo stesso tempo ‘struttura’ la vita dei fruitori. L’azione dello ICAPM, sotto la sua guida, è quindi azione etica, in quanto consapevole del proprio ruolo politico (Cetica, 2003), capace di mettere in relazione le quantità, le risorse economiche, i problemi sociali, l’immagine della città...

Ad essa si sovrappone l’azione sociale, in grado di migliorare le condizioni di vita della classe operaia, ma, attraverso questa azione, in grado anche di migliorare la vita collettiva di porzioni di città e mitigare le frizioni sociali innescate dall’inurbamento a cavallo della Prima Guerra mondiale. In questo senso il progetto è a tutti gli effetti anche un progetto valorizzativo, inteso come necessità che il progetto ha di saper aggiungere valore ‘altro’ rispetto alla mera addizione di componenti dell’edificio che si sta elaborando (Ginelli, Pozzi, 2019). Questo si manifesta nella capacità di dare valore da un lato agli edifici in sé (ancora oggi i quartieri progettati dal Broglio conservano, seppur bisognosi di interventi di riqualificazione, alti livelli di qualità se comparati alla edilizia ERP degli anni ’60 e ’70), ma dall’altro si esprime nella capacità di generare riscatto sociale che riesce a ‘contaminare’ l’intorno di qualità architettonica e civile, mettendo a sistema apparati tecnici e tecnologici, spazi privati, semi-privati e collettivi, aree verdi, in un mix economicamente sostenibile.

Trova in questo modo piena applicazione il concetto di multiscalarità dell’intervento, in cui lo spazio dell’abitare (privato) è innestato nella città attraverso una successione di spazi che vanno dal semi-privato (pianerottolo), semi pubblico (giardino privato), pubblico (cortile, percorsi, verde – oggi purtroppo chiusi alla città). Così facendo si attua anche una reale ‘rigenerazione urbana’ ante litteram, intesa come capacità di generare comunità e socializzazione, attraverso spazi collettivi e associativi, per sopperire allo spazio mancante negli alloggi.

È indubbio che il patrimonio di edilizia sociale milanese abbia un pressante bisogno di riqualificazione, così come i suoi abitanti hanno bisogno di ri-socializzazione. Dall’opera di Broglio possiamo mutuare una strategia

che, partendo dai luoghi ‘ben fatti’, sappia creare uno spirito di appartenenza: appartenere al quartiere è appartenere alla città. E l’appartenenza genera una volontà di cura, in quanto consapevolezza di abitare un luogo (Heidegger, 1976). È questa forse la vera strategia vincente che dovrebbe guidare i processi contemporanei di riqualificazione: il tanto citato Metodo PLUS francese (Druot, Lacaton, Vassal, 2007), ad esempio, è risultato vincente certamente per le innovative soluzioni tecniche, ma forse, soprattutto, per la capacità che ha avuto di far sentire ‘a casa’ e ‘protagonisti del rinnovamento’ i fruitori. In un certo senso come seppe fare Broglio con l’uso, ad esempio, dei bow-window con vista a 180° sulla città, grazie ai quali anche gli operai, per la prima volta, si sono sentiti parte del mondo attorno e veri cittadini.

Gli spazi comuni consentono inoltre di fare rete: tra i vicini di casa, tra gli abitanti del quartiere, tra il quartiere e le istituzioni. E una ‘città di vicinanze’ (Ginelli, 2015) è una valida strategia per disinnescare i conflitti sociali, per valorizzare le esperienze e le culture diverse in un microsistema alloggio-quartiere e un macrosistema quartiere-città. La multifunzionalità degli spazi è in grado di facilitare le sinergie e la condivisione di luoghi e servizi tra i fruitori, soprattutto in tempi di Covid-19, e di ri-attivare quartieri degradati.

Centrale, in questa volontà di ri-attivazione, possono essere i comitati inquilini, che si configurano come uno strumento da valorizzare, quale interfaccia privilegiata, ufficialmente deputata⁸ alla mediazione tra la gestione centralizzata ALER e i fruitori. Essi potrebbero, come in parte già fanno, avere un ruolo istituzionale quale connettore e risolutore diretto di istanze provenienti dagli inquilini ed essere, al contempo, veicolatori e supervisori di ordini di servizio emanati dalla proprietà.

Tali strategie potrebbero adeguatamente supportare azioni progettuali che coinvolgano molteplici variabili, quali l’utilizzo efficiente delle risorse per ridefinire lo scenario urbano, a livello dell’alloggio ed edilizio, in un’ottica di gestione del patrimonio (anche di valenza storica) per individuare modalità d’uso flessibili e multifunzionali, ricordando che molti dei quartieri europei che hanno ispirato il Broglio sono oggi visitabili come bene culturale. Questa ri-valorizzazione potrebbe svilupparsi anche a partire dal più recente ‘Programma innovativo per la qualità dell’abitare’ atteso dal PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – che stanziava non meno di 3,2 miliardi di euro per progetti di riqualificazione urbana organici e multidimensionali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andreula, M. (2010), “Quartieri aperti. Giovanni Broglio e l’edilizia popolare a Milano, 1905-1930”, in <https://www.yumpu.com/it/document/view/40225243/giovanni-broglio-e-ledilizia-popolare-a-milano-1905-giovanni-> (03/03/2021).
- Broglio, G. (1936), *Case ed alloggi singoli-case minime: loro aspetti tecnici, igienici, estetici, sociali ed economici: case tipo per il migliore incremento demografico*, Reale Società italiana di igiene, Milano.
- Broglio, G. (1908), “Relazione tecnico finanziaria dell’arch. Giovanni Broglio per le Case popolari Umanitaria alla Cascina Rossa Loreto. 8 maggio 1908”, prat. 64-1, da Archivio Storico Umanitaria, Milano.

⁸ Ad oggi ALER riconosce ai Comitati inquilini un ruolo di mediatore, ma non come istituzione deputata ai rapporti con gli inquilini, tanto che, ad esempio, essi non hanno alcun ufficio all’interno di ALER e per gli spazi che hanno in gestione nei quartieri pagano un canone di affitto.

- Broglio, G. (2002, I ed.1929), *L'Istituto per le case popolari di Milano e la sua opera tecnica dal 1909 al 1929*, Coi tipi del Bertieri, Milano.
- Cetica, P. A. (2003), *La scelta di progettare. Paradigmi per una architettura della vita*, Angelo Pontecorboli Editori, Firenze.
- D'Amico, P. (2014), "Nel 1903 in via Solari il primo quartiere «per i meno abbienti»", in *Nel 1903 in via Solari il primo quartiere «per i meno abbienti»* – Corriere.it (06/03/2021).
- Druot, F., Lacaton, A., Vassal, JP. (2007), *PLUS: la vivienda colectiva. Territorio de d'exception*, Gustavo Gili, Barcelona.
- Ginelli, E., Pozzi, G. (2019), "Il progetto valorizzativo: da trama a vettore dell'architettura", in Lauria, M., Mussinelli, E., Tucci, F. (a cura di), *La Produzione del Progetto*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- Ginelli, E. (2015), a cura di, *L'orditura dello spazio pubblico. Per una città di vicinanze*, Mimesis, Milano-Udine.
- Heidegger, M. (2015) *Saggi e discorsi*, Vattimo G. (a cura di), in particolare si veda il cap. "Costruire abitare pensare", Mursia, Milano.
- IACPM (1929), *L'Istituto per le case popolari di Milano e la sua opera tecnica dal 1909 al 1929*, IACPM, Milano.
- Lucchini, M. (2011), "Secondo quartiere popolare della Società Umanitaria/1908-1909 / Giovanni Broglio", in <https://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/itinerari/edificio/682-secondo-quartiere-popolare-della-societa-umanitaria/20-la-casa-popolare> (15/03/2021).
- Melca, P. (2002), *La residenza popolare a Milano nell'opera di Giovanni Broglio, l'architetto dei poveri*, rel. Barbarossa G., Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, tesi di Laurea, a.a. 2011-2012, inedita.
- Relazione programmatica, All. 2, Proposta di Contratto di Quartiere II, Quartiere Molise-Calvaire, in https://mediagallery.comune.milano.it/cdm/objects/changeme:13751/datastreams/dataStream3921638425119821/content?pgpath=/SA_SiteContent/UTILIZZA_SERVIZI/CASA_ASSEGNAZIONE SPAZI/Progetti_riqualificazione/Riqualificazione_Quartieri/molise_calvaire, (31/03/2021).
- Selvafolta, O. (2005), "100.000 locali di abitazioni: profilo biografico di Giovanni Broglio, architetto delle case popolari", in Pugliese, R. (a cura di), *La casa popolare in Lombardia: 1903-2003*, Edizioni Unicopli, Milano, pp. 41-45.
- Selvafolta, O., "Giovanni Broglio, un architetto per la 'casa del povero'", in <https://www.umanitaria.it/storia/i-protagonisti/broglio> (15/02/2021).